

CREDITO E LEGISLAZIONE

Crediti fiscali, il nodo delle banche "risolte"

La modifica del Dl Bcc garantirebbe 700 milioni di ulteriori plusvalenze I risparmiatori azzerati pronti a vertenze legali

Nicola Borzi

■ Sarà difficile evitare le cause di azionisti, bondisti subordinati e creditori: il passato di CariFerrara, CariChieti, Etruria e Banca Marche tornerà a colpire chi gestisce e chi acquisterà le quattro nuove banche sorte dalla risoluzione decisa dal decreto "salva banche". Nonostante le rassicurazioni sulla "non aggredibilità" delle nuove banche, si accumulano le prove che i quattro nuovi istituti non solo gestiscono rapporti giuridici coi clienti (conti correnti, conti titoli, mutui) che non hanno segnato soluzione di continuità, ma sono anche collegati a livello patrimoniale e fiscale alle quattro banche "risolte". Basta osservare l'effetto patrimoniale del trattamento delle sofferenze delle "banche risolte" che il 22 novembre sono stati svalutate al 17,5% circa.

La svalutazione delle sofferenze in fase di risoluzione non ha per ora consentito di trasferire dalle vecchie alle nuove banche circa 700 milioni di crediti d'imposta che consentiranno ai futuri acquirenti delle nuove banche di ridurre a lungo termine il carico fiscale. Lo ha rilevato il primo marzo Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza di Banca d'Italia, nella sua audizione alla commissione Finanze della Camera sul decreto per la riforma delle Bcc e la garanzia statale

per le sofferenze (Gacs). Il capo della vigilanza rilevava infatti che: «L'articolo 15 disciplina il regime fiscale della cessione di diritti, attività e passività di un ente sottoposto a risoluzione a un ente ponte, escludendo che tali cessioni implicino realizzo di plusvalenze o minusvalenze a fini fiscali e permettendo il subentro dell'ente ponte nella posizione dell'ente in risoluzione in relazione ai diritti, attività e passività cedute, nonché il trasferimento delle perdite fiscali pregresse. La norma si applica dalla data di entrata in vigore del decreto; ciò non consente l'applicazione della stessa ai quattro interventi di risoluzione già adottati nel novembre 2015, ma solo a eventuali interventi futuri. Tale aspetto andrebbe sanato in sede di conversione», auspicava infine il capo della Vigilanza. Sono intanto spuntati due emendamenti al di Dl proposti da Marco Causi (Pd) che chiedono di modificare il testo come indicato da Barbagallo.

Dunque la valutazione provvisoria delle nuove banche per la loro cessione è stata fatta recuperando i crediti di imposta delle vecchie banche, calcolati sui bilanci a fine 2014, ma non i benefici fiscali sulla nuova svalutazione delle sofferenze che per le quattro banche "risolte" varrebbe 700 milioni. Basterebbe dunque modificare il decreto Bcc per generare una sopravvenienza attiva per gli acquirenti di pari importo. Le attività per imposte anticipate (Dta) si commutano in crediti d'imposta in rapporto di uno a uno quando si azzerà il capitale sociale. «Con la risoluzione, la nuova svalutazione *monstre* dei *non performing loans* fatta da Banca Italia ha generato crediti di imposta per altri 700 milioni», afferma Alvisè Aguti, consulente

del comitato Risparmiatori vittime del "salva banche". «In sede di risoluzione si è passati da un importo netto di sofferenze di 4 miliardi (8,5 miliardi lordi) a 1,5 miliardi, con una svalutazione quindi di 2,5 miliardi pari a un nuovo credito di imposta di 750 milioni. A questo si somma la quota del 30% dell'azzeramento dei beni immateriali (avviamento eccetera) per 50 milioni circa. Per la sola Etruria al 22 novembre c'era un tesoretto di crediti d'imposta per 320 milioni passato alla nuova banca», conclude Aguti.

Lo conferma Banca Italia nelle risposte sulla risoluzione: «La materia dei crediti d'imposta è oggetto di una disciplina recente, contenuta nell'articolo 3 del decreto legge del 22 novembre 2015. Per effetto di tale disposizione, la quasi totalità delle attività fiscali anticipate presenti nei bilanci delle banche oggetto di risoluzione è stata convertita, con effetto immediato (anziché al momento dell'approvazione del bilancio dell'amministrazione straordinaria), in credito d'imposta e trasferita ai nuovi enti ponte». Un appiglio non da poco per chi punta a dimostrare la completa continuità aziendale e societaria a favore da risparmiatori "azzerati".

nicola.borzi@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

